

ALBANO

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano RM
 Telefono: 06/93.26.84.01 Fax: 06/93.23.844 e-mail comunicazioni@diocesialbano.it

LAZIO Sette Avenire

LE NOMINE

I nuovi parroci

Il vescovo di Albano, Vincenzo Viva ha nominato don Jourdan Pinheiro, direttore dell'ufficio catechistico diocesano, nuovo parroco del Sacro Cuore di Gesù, in località Le Mole ad Albano Laziale. Don Pinheiro subentra alla guida della parrocchia a monsignor Antonio Manzini. Nelle scorse settimane, altri avvicendamenti hanno riguardato alcune parrocchie della diocesi. A Nemi, padre Eraclio Contu è il nuovo parroco della chiesa di Santa Maria del Pozzo, affidata ai padri Mercedari, al posto di padre Vincenzo Pennella, mentre a Castel Gandolfo don Tadeusz Rozmus è subentrato alla guida della parrocchia San Tommaso da Villanova, affidata alla Società salesiana di san Giovanni Bosco, a don Enzo Policari. Infine, il nuovo parroco di Sant'Agostino, in località Campo Ascolano, a Torvaianica, è don Yeison Guarín Osorio, subentrato a don José Reinel Rendon Buitrago.

Oggi ad Aprilia sarà celebrata l'apertura della fase diocesana del cammino sinodale

«Lo stile della pastorale»

Nella Chiesa di Albano il processo consultivo si svolgerà con l'ascolto delle realtà già presenti e di nuovi «circoli»

DI GIOVANNI SALSANO

Oggi pomeriggio, in comunione con la Chiesa universale e accogliendo l'invito di papa Francesco, la Chiesa di Albano si raccoglierà in preghiera per l'apertura della fase diocesana del Sinodo intorno al vescovo Vincenzo Viva. La celebrazione si terrà alle 16.30 presso la parrocchia dello Spirito Santo ad Aprilia. Sulla sinodalità, e sui processi da attuare per viverla e praticarla, quale stile dell'azione pastorale, la diocesi di Albano è impegnata già da diverso tempo: il Sinodo rappresenta una preziosa occasione per proseguire e migliorare nel cammino. «L'invito che il Papa rivolge alla Chiesa intera con la convocazione del Sinodo - dice monsignor Gualtiero Isacchi, vicario episcopale per la Pastorale - è quello di fare discernimento su un tema fondamentale per la vita stessa della Chiesa: iniziare a praticare la sinodalità come stile del suo cammino. Il documento preparatorio al Sinodo definisce questo itinerario, che si inserisce nel solco dell'aggiornamento della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, "un dono e un compito", per camminare, riflettere e sperimentare insieme quei processi da attuare per vivere la comunione, la partecipazione e la missione di annunciare il Vangelo». Alla celebrazione di Aprilia, a causa delle restrizioni per l'emergenza sanitaria, parteciperanno diversi rappresentanti di ciascun Vicariato territoriale della diocesi, precedentemente individuati, ai quali verrà consegnato, dal vescovo, il documento preparatorio che coinvolgerà tutte le comunità parrocchiali nella fase di consultazione. «Al momento celebrativo - aggiunge monsignor Isacchi -

La chiesa dello Spirito Santo ad Aprilia sede dell'incontro di preghiera col vescovo in apertura della fase diocesana del Sinodo



saranno presenti i vicari territoriali con due referenti laici e un parroco per ciascun vicariato, i delegati della consulta delle aggregazioni laicali, un rappresentante dei religiosi e una delle religiose presenti nel nostro territorio, due rappresentanti di gruppi etnici immigrati nella nostra diocesi, quattro rappresentanti del mondo scolastico, quattro rappresentanti del settore della Sanità, alcuni rappresentanti delle nostre case di accoglienza e, infine, rappresentanti di comunità religiose non cristiane e di altre confessioni non cattoliche». La celebrazione di Aprilia sarà trasmessa in streaming sul canale YouTube della diocesi di Albano, per favorire la partecipazione di tutta la comunità diocesana. Tutte le realtà ecclesiali, in particolare le parrocchie, gli istituti religiosi e le singole famiglie sono state invitate a vivere contemporaneamente l'avvio del Sinodo, organizzando un momento di preghiera con lo schema celebrativo preparato per l'occasione e disponibile sul sito diocesano (www.diocesialbano.it), sul quale è stata creata un'apposita sezione

per seguire e vivere l'intero cammino sinodale. La fase diocesana del Sinodo ha come obiettivo la consultazione del Popolo di Dio, affinché il processo sinodale si realizzi nell'ascolto della totalità dei battezzati. Nella diocesi di Albano questo processo consultivo si svolgerà attraverso l'ascolto delle diverse realtà già presenti nelle comunità, e con la creazione di circoli sinodali, in cui si avrà la possibilità di intervenire circa la "domanda fondamentale" preparata appositamente. I circoli saranno tenuti da membri dei consigli pastorali, precedentemente formati dai rappresentanti dei vicariati e dalla segreteria sinodale diocesana. In questo modo si raccoglierà una serie di risposte da inviare alla segreteria diocesana, la quale opererà una sintesi generale che verrà nuovamente inviata nei vicariati e nelle parrocchie. Questo modo di procedere, già sperimentato da qualche anno nella diocesi di Albano permette un lavoro di ascolto sinodale che coinvolge tutti i livelli, dando la possibilità di ascoltarsi e accogliere il pensiero di ciascuno.

LA CELEBRAZIONE

Galloro, fede e tradizione

Martedì scorso, in occasione del 400° anniversario del primo ritrovamento dell'icona della Madonna di Galloro, il vescovo Vincenzo Viva ha celebrato Messa nell'omonimo santuario, ad Ariccia, accolto dal parroco don Kenneth Meneses. Secondo la tradizione, l'icona della Madonna, rappresentata con il Bambino su un blocco di peperino, fu rinvenuta in un bosco nei pressi di Galloro nel 1621 dal giovane Santi Bevilacqua. «Il santuario - spiega il direttore del Museo diocesano, Roberto Libera - fu edificato proprio per ospitare l'immagine rinvenuta, ma già nel 1594 l'icona era stata al centro di una vicenda miracolosa: Artemisia Savelli, nobildonna del posto, fu guarita da una grave malattia dopo aver invocato l'aiuto della Vergine».



La chiesa del monastero delle Clarisse

Per ricominciare insieme, illuminati dalla Parola di Dio

È iniziato venerdì 8 ottobre il nuovo itinerario di preghiera proposto dalle sorelle Clarisse di Albano, in collaborazione con don Alessandro Mancini, direttore del Centro diocesano per le vocazioni, quest'anno sul tema "La luce splende nelle tenebre". Sette incontri, da vivere online a motivo della pandemia ancora in corso, disponibili mensilmente sul sito www.clarissealbano.it o sul canale Youtube delle stesse religiose. «Questo titolo, un po' evocativo - spiegano le clarisse - vuole riflettere la situazione che ancora stiamo vivendo e che può essere paragonata ad un momento di tenebra e di buio in cui però non ha smesso di brillare la luce: la luce di Cristo, la luce della speranza, la luce del Vangelo. Gli incontri di lectio divina daranno vita a un percorso che, accompagnati dalla Parola di Dio, ci permetterà di approfondire tante tematiche della vita cristiana e soprattutto il nostro personale rapporto con Dio. Il Vangelo di Giovanni è il testo ispiratore di quest'anno: i testi biblici che mediteremo insieme ci aiuteranno a "ricominciare" illuminati dalla Parola di Dio».

Il primo appuntamento, disponibile in rete, ha riguardato il tema "In principio la Parola". «Ascoltare Dio nel silenzio, in una brezza leggera e appena percettibile - ha detto don Alessandro Mancini nella sua riflessione - è ciò che oggi siamo chiamati a fare. Intorno a noi ci sono tante voci, soprattutto in questo periodo, che veramente possono apparire come un terremoto, un vento impetuoso, e forse dentro di noi ce ne sono altrettante. Ma per ascoltare veramente Dio, occorre imparare a fare silenzio, fuori e dentro di noi. E grazie al silenzio che, di fronte alla Parola, diveniamo capaci di restituire il primato che le spetta, perché la Parola di Dio, che è Gesù, era fin dal principio ed è il principio di ogni vita, di ogni strada, anche di ogni nuovo inizio».

Il brano che ha accompagnato la riflessione nel primo incontro è tratto dal libro dei Re (19,9-13) e ha come protagonista il profeta Elia: «Come il protagonista del brano di oggi, il grande profeta Elia - è la riflessione delle sorelle Clarisse - anche noi ci troviamo a camminare in un personale e sociale "deserto" dove sperimentiamo non solo la mancanza delle "cose" della vita, ma soprattutto della vita stessa, di quel "soffio" vitale che ci dona l'esistenza. Il senso di vuoto che si vive nel deserto si è trasformato per noi nelle tante parole "vuote" di vita che ascoltiamo. Ma dentro tutto questo "rumore" di parole soffia una "brezza leggera", una "voce del silenzio" che in modo discreto chiede di essere accolta. Essa viene dal cielo e come pioggia vuole irrigare il nostro deserto perché possa fiorire, possa tornare a vivere». I successivi appuntamenti saranno disponibili il 12 novembre "In Lui era la vita", il 10 dicembre "La Luce splende nelle tenebre" e poi, nel nuovo anno, il 14 gennaio "La testimonianza", l'11 febbraio "Ecco l'Agnello di Dio", l'11 marzo "La chiamata" e l'8 aprile "Le nozze".

Valentina Lucidi

LO STEMMA

«Predicate, curate» il motto episcopale del vescovo Viva

Il motto episcopale scelto da monsignor Vincenzo Viva e che campeggia sullo stemma del vescovo di Albano è «Euntes predicate et curate» («Strada facendo predicate e curate»): parole tratte dal vangelo di Matteo, laddove è presentata la missione degli apostoli. La descrizione araldica dello stemma, curata da Renato Poletti per la consulenza e la realizzazione e da Gianluigi Di Lorenzo per la grafica digitale, recita così: «Inquadrato di rosso e di azzurro: nel 1° all'ancora d'argento; nel 2° ad un monte di tre cime all'italiana di verde, movente da due buelle ondulate d'azzurro, sormontato da una stella dello stesso; nel 3° all'albero sradicato al naturale, fogliato di verde; al 4° all'aquila al volo spiegato d'argento, imbeccata, membrata e coronata d'oro, lampassata e armata d'azzurro». Lo stemma di un vescovo è tradizionalmente composto da uno scudo, che può avere varie forme e contiene dei simbolismi, una croce astile, in oro, un cappello prelatizio e un cartiglio inferiore recante il motto. In questo caso è stato adottato uno scudo di foggia sannitica, mentre la croce astile d'oro è "trifogliata", con cinque gemme rosse a simboleggiare le piaghe di Cristo. L'ancora è intesa come simbolo del Cristo Redentore e indica l'intenzione di ancorare saldamente il ministero episcopale sulla persona vivente del Cristo dal quale tutto è sanato e redento. Le onde del mare e i monti alludono alla missione degli apostoli, inviati in tutto il mondo, a predicare con la vita la bellezza del Vangelo, a prendersi cura di ogni debolezza e a raggiungere con entusiasmo tutti i fratelli. La stella è simbolo della Vergine Maria, modello della disponibilità a lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo e sotto la cui guida e protezione il vescovo ha affidato tutto il suo servizio pastorale. L'albero che campeggia nel terzo quadrante costituisce chiaro riferimento allo stemma della città di origine di monsignor Viva, Copertino, mentre l'aquila è quella che caratterizza lo stemma di Francoforte sul Meno, la città natale del vescovo Vincenzo.

Alessandro Paone



ARCHIVIO STORICO

La memoria della diocesi e la vita di tutto il territorio

«Se non abbiamo memoria della storia non abbiamo futuro». Così il vescovo di Albano, Vincenzo Viva ha commentato la mostra allestita nell'Archivio della curia di Albano da don Muzio Limiti (insieme nella foto), conservatore dell'Archivio storico diocesano, con registri, libri e bollari contenenti atti e documenti a partire dal XV secolo fino ai giorni nostri. Compreso il faldone degli "Edicta", con le lettere pastorali, scritte dai Cardinali vescovi di Albano tra il XVII e il XX secolo, rinvenute, catalogate e sistemate dallo stesso don Muzio Limiti nel corso di venti anni. Una raccolta utile per conoscere e capire maggiormente non solo la vita della diocesi di Albano dal punto di vista ecclesiale e pastorale, ma anche dello stesso territorio, lungo i secoli e attraverso documenti provenienti sia dalla cancelleria diocesana che dalle stesse parrocchie: verbali di visite pastorali, documenti di battesimi, bolle di nomina di parroci e canonici, testamenti e lasciti degli abitanti delle città. La mostra potrà essere visitata anche dalle scuole, che ne faranno richiesta direttamente all'Archivio diocesano, nel rispetto delle normative anti Covid in essere.

Sulle orme dei pellegrini alle «Porte del cielo»

Publicato da Palumbi il nuovo libro di padre Giovanni Alberti dedicato al Santuario di Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti di Nettuno

Un viaggio nel Santuario di Nettuno, attraverso i volti e le storie dei pellegrini che lo hanno visitato. Un cammino nella storia e nella realtà di un luogo sacro, amato e frequentato, e del territorio che lo ospita, passando, lungo i secoli, dal fortunoso approdo dell'immagine della Madonna delle Grazie sulla spiaggia di Nettuno al presente caratterizzato dalla pandemia. È stato pubblicato da Palumbi editore *Le porte del cielo*, il nuovo libro di padre Giovanni Alberti, dedicato al santuario di Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti, a Nettuno, con la prefazione del cardinale Marcello Semeraro. «Lungo i corsi e i ricorsi della storia - spiega Giovanni Alberti - e specialmente dopo l'arrivo della celebre statua

della Madonna delle Grazie nel 1550 e nel XX secolo con quello delle reliquie di Santa Maria Goretti, come una grande calamita il santuario ha attirato uomini e donne di ogni categoria sociale. A tutti ha parlato con il linguaggio del Cielo, e questo spiega il titolo del libro, e di un orizzonte più ampio di quello terreno, alla scuola degli insegnamenti che vengono dalla spiritualità mariana e dalla spiritualità goretiana». Queste pagine ripercorrono un passato prestigioso e declinano un futuro con la certezza che la Provvidenza di Dio non farà mancare la sua presenza: «Riannodare i fili della memoria - aggiunge ancora l'autore del libro - è un dovere che rende merito a quanti per questo santuario hanno dato la propria vita e comunque la parte migliore

di se stessi, per guardare l'avvenire con ottimismo cristiano». Il volume, così, traccia un profilo sintetico di personalità della Chiesa e della cultura che attraverso imprevedibili vicende sono venute pellegrine o hanno avuto un ruolo nella storia del Santuario di Nettuno. In un modo o in un altro hanno percepito la profondità di questa luce e ne sono stati attratti. «Al santuario di nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti - ha scritto il cardinale Semeraro nella prefazione - padre Alberti riferisce il titolo del volume, che in latino è tradotto come "porta del Cielo". L'espressione si legge nella Bibbia al capitolo ventotto del libro della Genesi. La tradizione cristiana non mancò di riferire molto presto questo titolo alla Santa Madre di Dio. Un autore

per tutti: san Pier Damiano, un monaco vissuto all'inizio del secondo millennio. Così egli invocava Maria: "Ti saluto scala e trono di Dio, chiarore del mondo, porta del Cielo: ti saluto Madre di Cristo". È un saluto col quale ciascuno di noi potrebbe entrare nel santuario e prostrarsi davanti all'immagine della Madonna e unirsi ai vari pellegrini che nel corso dei secoli vi giunsero per venerare la Vergine Madre e rinnovarsi nella loro devozione. Potrà anche unirsi alla loro preghiera. Ai pellegrini più noti, come i santi Paolo VI e Giovanni Paolo II, e quelli ignoti, di gran lunga più numerosi, anche oggi potremo aggregarci noi e, venerando le reliquie di Santa Maria Goretti, chiederle di essere, come lei, testimoni della misericordia e del perdono di Dio». (Gio.Sal.)